

IL DRAMMA DEL MEDIO ORIENTE

Siria, i bambini sono le prime vittime

- **Settemila minori uccisi e un milione i rifugiati.** La denuncia di Unicef e Unhcr
- **Ban Ki-moon:** l'uso del gas è un crimine contro l'umanità
- **Polemiche sull'accertamento delle responsabilità**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Dietro quei numeri ci sono storie angoscianti. C'è un orrore senza fine. Che colpisce innanzitutto i più deboli, i più indifesi. Il numero di bambini rifugiati fuggiti dal conflitto in Siria ha raggiunto ieri la drammatica soglia del milione. Lo rivelano gli ultimi dati dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) e dall'Unicef resi noti a Ginevra. Del milione di bambini e minorenni costretti a fuggire dal proprio Paese, circa i tre quarti, 740mila, hanno meno di undici anni, precisano le due agenzie specializzate delle Nazioni Unite. «Questo milionesimo bambino rifugiato non è solo un altro numero. È un vero bambino in carne ed ossa strappato alla sua casa, forse anche alla famiglia, di fronte a orrori che possiamo solo cominciare a capire», rimarca il direttore generale dell'Unicef, Anthony Lake denunciando il «fallimento della comunità internazionale» di fronte alle sue responsabilità. «Dobbiamo tutti condividere la vergogna», aggiunge.

ORRORE SENZA FINE

Per l'Alto Commissario Unhcr Antonio Guterres, sono «in gioco la sopravvivenza ed il benessere di una generazione di innocenti». I giovani siriani «hanno perso la loro casa, i loro familiari ed il loro futuro. Anche dopo aver attraversato il confine verso la sicurezza - sottolinea Guterres - sono traumatizzati, depressi ed ha bisogno di un motivo di speranza». Secondo gli ultimi dati delle due agenzie specializzate delle Nazioni Unite, circa 3.500 bambini e minorenni siriani sono giunti in Giordania, Libano e Iraq non accompagnati o separati dalle loro famiglie e globalmente i minorenni costituiscono circa la metà dei due milioni di profughi fuggiti dalla guerra in Siria e giunti in Libano, Giordania, Turchia, Iraq ed Egitto. Sempre più spesso, i siriani approdano anche in Nord Africa e in Europa.

Il prezzo pagato dall'infanzia siriana

al conflitto, entrato nel suo terzo anno, è enorme. Al milione di bambini rifugiati si sommano infatti oltre due milioni di bambini e minorenni sfollati all'interno del loro Paese e l'Onu stima che almeno in 7mila sono stati uccisi. I bambini e minorenni rifugiati sono inoltre esposti a minacce quali il lavoro forzato, il matrimonio precoce e lo sfruttamento sessuale. Unhcr, Unicef e l'Onu si sono mobilitate per assistere i rifugiati siriani, ma molto resta da fare e solo il 38% dell'appello di fondi per finanziare gli aiuti ai profughi fino alla fine dell'anno è stato ricevuto.

La diplomazia internazionale non riesce a trovare un'unica voce sul conflitto siriano e in particolare sull'attacco con armi chimiche che secondo i ribelli ha provocato oltre mille morti. Ufficialmente tutte le cancellerie sono d'accordo sulla necessità di un'indagine Onu, ma nei fatti prevalgono le divi-

sioni. Mosca, che ha sempre appoggiato il regime di Damasco, da una parte auspica «un'inchiesta approfondita» e dall'altra insiste nell'affermare che la denuncia dell'opposizione siriana è «chiaramente una provocazione». Il governo di Londra è certo che le forze del presidente Bashar al-Assad abbiano effettivamente usato gas nervino contro i civili alla periferia di Damasco. All'indomani della riunione del Consiglio di sicurezza, il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha ribadito che «qualsiasi utilizzo di armi chimiche, indipendentemente dalle circostanze, violerebbe il diritto internazionale. Un tale crimine contro l'umanità avrebbe gravi conseguenze per chi lo ha perpetrato». «È una sfida grave per la comunità internazionale nella sua totalità, e l'umanità che abbiamo in comune, e altrettanto che ciò sia avvenuto mentre la missione di esperti dell'Onu si trovava nel Paese», ha aggiunto il numero uno del Palazzo di Vetro.

PARLA OBAMA

Intervenendo per la prima volta di persona sul presunto attacco lealista di tre giorni fa con missili al gas nervino alla periferia est di Damasco, Barack Obama ha definito, in una intervista alla Cnn, «un fatto enorme», fonte di «grave preoccupazione», le nuove accuse rivolte dai ribelli alle autorità siriane circa il presunto ricorso alle armi chimiche. Il presidente Usa ha sollecitato il regime di Bashar al-Assad ad autorizzare un'inchiesta approfondita ma al contempo ha escluso che, viste le esperienze precedenti, ci si possa aspettare una qualche forma di collaborazione. «Se gli Stati Uniti intervenissero e attaccassero un altro Paese senza un mandato delle Nazioni Unite e senza chiare prove che possano essere presentate, allora sorgerebbero questioni in termini di diritto internazionale», rimarca ancora Obama, aggiungendo che l'idea secondo cui gli Stati Uniti possono da soli porre fine alla guerra civile in Siria è «sopravvalutata». Il capo della Casa Bianca ha fatto capire chiaramente che Washington cercherebbe l'appoggio della comunità internazionale prima di qualsiasi azione su larga scala. In ogni caso, ha spiegato, ogni decisione su possibili azioni nel teatro mediorientale, in particolare in Egitto e Siria, saranno assunte in tempi molto brevi.

ONU

Erdogan attacca il Consiglio di sicurezza «È inefficace e fiacco»

«Le Nazioni unite si sono mostrate insufficienti, fiacche nell'affrontare le recenti atrocità avvenute nel mondo. Quindi, ci sarebbe bisogno di una nuova organizzazione». L'ha detto in una trasmissione televisiva Recep Tayyip Erdogan, il primo ministro turco, lo riferisce il sito internet del giornale Hurriyet. «Se noi realmente diciamo che il mondo è più grande dei Cinque (i membri permanenti del Consiglio di sicurezza Onu, ndr.), allora gli altri paesi potrebbero creare delle loro Nazioni unite» ha aggiunto Erdogan. «Questa mossa - ha continuato - spingerebbe l'Onu alla riforma, che è quello che farebbe se ci fosse la spinta».



Nuova strage in Libano

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

La guerra siriana si estende in Libano. Ed è massacro. Due forti esplosioni si sono verificate, venerdì, a Tripoli, la seconda città del Libano con almeno cinquanta vittime. Il primo ordigno è esplosivo vicino alla moschea al Taqwa nel quartiere di Zahiriye, durante le ore della preghiera del venerdì. Secondo quanto riferito dalla tv libanese Lbc e dalla radio Voce del Libano, si contano centinaia di feriti. L'esplosione di Zahiriye è avvenuta nel centro della città e vicino a due obiettivi sensibili: il primo poco lontano dal luogo dove, giovedì, è stato ucciso in un agguato un miliziano vicino al movimento sciita Hezbollah e nei pressi della casa del premier dimissionario Najib Mikati che tuttavia, secondo il suo ufficio, in quel momento non si trovava a Tripoli. Da segnalare, inoltre, che l'imam della moschea al Taqwa, Salem al Rafei, è un noto predicatore sostenito-

re della rivolta siriana contro il regime di Damasco. Non è chiaro se il religioso salafita, che si oppone al gruppo militante libanese Hezbollah, si trovasse al momento dell'esplosione all'interno della moschea.

LE DUE ESPLOSIONI

La seconda bomba, invece, è esplosa - cinque minuti dopo - vicino alla moschea Salam nel quartiere di Al Mina, dove è situato il porto, non lontano dall'abitazione dell'ex capo della polizia Ashraf Rifi. Le emittenti libanesi hanno mostrato alte colonne di fumo, facciate degli edifici colpite, corpi senza vita e veicoli in fiamme. E il ministro della Salute libanese ha fatto sapere che i due ordigni fatti detonare nella città erano delle autobomba. Un testimone, il 47enne Samir Darwish, ha raccontato che si trovava in una piazza di Tripoli quando ha sentito la prima deflagrazione: «Sono arrivato qui - ha riferito - e ho visto la catastrofe. Persone insanguinate corre-

La missione Unifil e le «strane» scelte dell'Europa

IL COMMENTO

GIUSEPPE CASSINI*

CURIOSA SCHIZOFRENIA QUELLA DELLA UE. I MINISTRI DEGLI ESTERI EUROPEI SI SONO RIUNITI D'URGENZA A Bruxelles per incidere in qualche modo sulla sanguinosa crisi egiziana. Un mese fa erano riuniti al medesimo tavolo per decidere di inserire Hezbollah nella lista delle formazioni terroristiche. Siccome in Medio Oriente «tout se tient», è bene capire quali conseguenze avrà quella decisione di luglio. Hezbollah è il primo partito sciita del Libano, votato anche da frange di elettori cristiani e partecipa di vari governi di coalizione. A luglio, dunque, il Consiglio Europeo ha inserito nella «lista nera» il Partito di Dio: ma non l'intero partito, solo la sua ala militare. Questa raffinata distinzione ha fatto sorridere i capi di Hezbollah: ma non i 12.000 caschi blu della missione Unifil nel sud del

Libano, regione abitata al 90% da sciiti, per di più simpatizzanti del Partito di Dio. Laggiù non si muove foglia che Hezbollah non voglia. Nel 2006, scoppiata la guerra tra Israele e Libano, il ministro degli Esteri D'Alema capì al volo cosa si doveva fare. Fu tra i primi a proporre all'Onu una Risoluzione che mettesse fine alla crisi; il 14 agosto sbarcò in una Beirut bombardata per incontrare il presidente della Repubblica e il ministro degli Esteri (entrambi vicini a Hezbollah). Le cancellerie estere e la stampa internazionale ci riconobbero il merito di aver assunto la leadership. Coerente al proprio impegno di pace, il governo Prodi integrò con un nutrito contingente italiano la missione Unifil dispiegata lungo la frontiera israeliana. Inoltre il ministro D'Alema spedì laggiù per un anno il sottoscritto, col compito di instaurare i migliori rapporti possibili con le autorità di quell'area politicamente esplosiva. Poiché l'incolumità dei caschi blu era appesa al buon volere di

Hezbollah (e d'Israele), l'intesa non scritta che intrattenni con la dirigenza sciita - tramite anche il presidente libanese d'allora - era semplice: siamo qui in missione di pace, ma come vostri ospiti; quindi, se la nostra presenza diventasse sgradita, fatecelo sapere per tempo, e non a suon di bombe.

Finora l'intesa è stata rispettata. A differenza delle missioni Onu in altre aree calde dove i caschi blu sono morti a centinaia, il nuovo contingente Unifil non ha subito attentati. O meglio, nessun attentato firmato Hezbollah. Le uniche vittime sono stati quattro militari bombardati dagli israeliani nel 2006 in un fortino «protetto» dalla bandiera dell'Onu, e sei membri del contingente spagnolo falciati nel 2007 da un'autobomba. In quell'occasione Hezbollah lanciò un'immediata caccia all'uomo: gli assassini erano miliziani sunniti impazienti di dimostrare che la sicurezza nel Sud non era affatto garantita dal partito sciita. Un'altra

autobomba colpì nel 2011, senza esiti mortali, un convoglio italiano in transito a Sidone, fuori dell'area Unifil; anche quell'attentato portava la firma dell'islamismo sunnita.

Ora, dopo la decisione della Ue, l'incolumità dei caschi blu dipende dalla disciplina dei militanti sciiti e dalla rafforzata vigilanza negli accampamenti di Unifil. Ovvio che il comandante generale della missione, l'italiano Paolo Serra, abbia messo in atto le precauzioni del caso. Il che significa, però, sospendere molte attività di sostegno alla popolazione locale, con cui i rapporti di fiducia erano tali da far dire a New York che Unifil è un «caso di successo straordinario» tra le missioni dell'Onu. Intanto a Bruxelles, mentre il Consiglio «puniva» Hezbollah, il coordinatore europeo dell'antiterrorismo de Kerchove lanciava l'allarme sul crescente numero di militanti sunniti con passaporto europeo arruolatisi nella jihad in Siria: finora contro Assad e

l'Iran, in futuro contro chi? L'Afghanistan non insegna niente? Una prospettiva foriera di rischi letali. Perciò Emma Bonino si era opposta all'inserimento di Hezbollah nella «lista nera»; ma ha ceduto alle pressioni d'Olanda e Gran Bretagna, cavalli di Troia d'Israele. Una bravata a costo zero per questi due Paesi, dato che non hanno in Libano alcun militare, mentre l'Italia ne ha dispiegati 1100. Eppure noi disponevamo di un argomento «forte»: la minaccia di ritirare il contingente italiano, azzoppando la mobilità dell'intera missione Unifil. Adesso le procedure comunitarie ci lasciano un'estrema via d'uscita: ogni sei mesi il Consiglio europeo è chiamato ad aggiornare la lista delle formazioni reputate terroristiche. Sarà una scelta squisitamente politica. Vedremo se Roma saprà imporsi, come dovrebbe fare uno Stato membro in procinto di assumere a sua volta la presidenza dell'Unione europea

* ex ambasciatore in Libano